

Recensioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **91 (2022)**

Heft 3

PDF erstellt am: **15.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Recensioni

ANDREA PAGANINI, *Le indagini imperfette*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2022.

Ho letto d'un fiato il lungo romanzo *Le indagini imperfette* di Andrea Paganini, fresco di stampa, già prima che uscisse l'intervista che l'autore ha rilasciato alla giornalista Michela Nava. Un'intervista – apparsa sul «Grigione Italiano» del 25 agosto scorso – illuminante ed esaustiva per quanto riguarda la genesi nonché la materia storica, politica ed esistenziale di cui è fatto il romanzo, per cui ritengo inutile ripetere o aggiungere alcunché. Mi limito pertanto ad esprimere le mie impressioni personali, ad elencare i motivi per cui il romanzo – giallo, storico, d'avventura, di saggistica che sia – mi è particolarmente piaciuto.

Ho fortemente apprezzato la storicità dei fatti, la loro collocazione nel periodo storico della Seconda guerra mondiale e degli anni successivi, nonché la loro ambientazione in Val Poschiavo e in Valtellina per allargarsi alla Svizzera e all'Italia. Mi sono ritrovato sia sui nostri monti che in Val Grosina, sia in Ticino che a Zurigo, nella Svizzera centrale e settentrionale, sia a Milano che in Val d'Ossola. Ha ragione l'autore quando dice che «i luoghi parlano». Quanto al tempo, mi sono rivisto bambino quando sul Brusiese erano cadute le bombe, quando si sentivano i tonfi dell'artiglieria pesante e il rombo delle squadriglie di aerei da bombardamento dirette in Germania, quando fioriva il contrabbando del riso, dei pullover angora e degli equini, quando spesso si vedevano sfilare profughi e disertori, quando un autista delle prime ambulanze che portavano feriti all'ospedale San Sisto si fermò alla nostra osteria a bere un goccio e a raccontare con esaltazione della battaglia di Tirano e noi ad ascoltarlo e ad ammirarlo quasi fosse un extraterrestre. Erano i giorni in cui di là dal nostro confine alcuni partigiani perpetrarono il delitto che sarebbe risultato fatale non per i diretti responsabili ma per i protagonisti del romanzo Renzo Fornara e Mafalda Fabbri, chiamata Bianca Kraus, da noi rifugiati.

Particolarmente gradito mi è stato incontrare una serie di parenti e conoscenti promossi a personaggi del romanzo, alcuni come comprimari, altri come comparse, tra cui anche mia moglie Vera e il sottoscritto. Ho rivisto suor Rita e l'ospedale San Sisto di allora essendovi stato operato di appendicite due anni prima dell'arrivo e delle peripezie dei protagonisti. Ho rivissuto i tempi passati al ginnasio-liceo di Immensee, ho ripercorso la Via Cava e rivisitato il cimitero della Società missionaria, ricordandomi benissimo del padre Blatter e del padre Bulotti, nel cui “*Bureau* italiano” ho imbustato lettere di ringraziamento e di questua, nonché bollettini di Betlemme circa sei anni dopo il periodo in cui vi aveva lavorato l'infelice e affascinante protagonista Bianca. Mi sono ricordato, non senza nostalgia, di qualche calcio dato al pallone insieme a Ponziano Togni, autore dell'affresco dell'altare maggiore nella chiesa dello stesso istituto. Impiego di Bianca e commissione dell'affresco a Togni mediati dalla bellissima figura di don Felice Menghini, sacerdote, educatore, filantropo, giornalista, operatore culturale, che fa da contrappeso ai protagonisti, profughi, picareschi, di dubbia moralità e al contempo vittime di storture politiche e giudiziarie. Altrettanto piacevole è stato ritrovare ulteriori conoscenze di grande levatura morale come Ettore

Tenchio, popolarissimo uomo politico. Gion Willi, apprezzato e coscienzioso giudice istruttore e poi consigliere di Stato, che ho conosciuto tra l'altro per essere io stato alcuni anni insegnante d'italiano di sua figlia alla Scuola magistrale, pure lei citata nel romanzo. E che dire del dottor Arturo Maranta, cugino in secondo grado di mio padre e assiduo frequentatore di casa nostra, del sindaco Pietro Plozza, affezionato cliente, dei Monigatti di Viano, parenti stretti di mia moglie, di Piero Chiara? Dello scrittore luinese a suo tempo ho sentito più di una spassosa conferenza organizzata dalla Pgi in collaborazione con la Società Dante Alighieri e ho avuto personalmente a che fare con lui, che ha curato il volume *Poesie*, in occasione delle celebrazioni dei trent'anni dalla scomparsa di don Felice. Scomparsa che da ragazzino mi colpì profondamente e che ha ispirato pagine tra le più toccanti e intime di Andrea Paganini. Insomma, la lettura di questo romanzo mi ha procurato il piacere di soddisfare mille curiosità riguardanti un periodo storico che mi ha sempre appassionato nonché di riesumare una parte remota e pressoché dimenticata della mia vita.

Ma non solo per i miei ottanta e passa anni e i mille ricordi ho goduto e apprezzato questo romanzo. Proprio le descrizioni dei luoghi, le rievocazioni delle atmosfere, le rappresentazioni dei personaggi sono particolarmente vivaci e atte a suscitare forti emozioni estetiche in chiunque le legga. E ciò vale altrettanto per l'abilità dell'intreccio e il fuoco d'artificio dei colpi di scena, per la costante tensione morale e l'inflessa ricerca della verità, per la scorrevolezza dello stile, la limpidezza e la musicalità della lingua. Una lingua ricca di registri, supportata tanto da un sapiente uso delle figure retoriche quanto da modi di dire vernacolari e da contorte parlate personali adatte a caratterizzare singoli individui. Non perché è piaciuto a me, ma per le sue intrinseche qualità, questo romanzo può soddisfare le aspettative dei più esigenti lettori di ogni età.

Massimo Lardi

Quale completamento alla bella e personale recensione di Massimo Lardi mi concentrerò qui soltanto su un singolo aspetto del recente romanzo di Andrea Paganini. Nelle sue *Indagini imperfette*, infatti, il *fil rouge* della storia partigiana appare come un "romanzo nel romanzo" e al tempo stesso come una vasta e documentata pagina di storia contemporanea valtellinese.

L'opera racconta una vicenda realmente accaduta durante gli ultimi mesi del secondo conflitto mondiale, quella di un crudele delitto compiutosi sui monti tra Tirano e la Val Grosina, e si inserisce in un più vasto contesto di protagonisti e luoghi che spazia dall'alta borghesia milanese ai personaggi noti e meno noti della Val Poschiavo di quegli anni, dai sontuosi palazzi cittadini «ai fianchi delle montagne graffiati da stretti sentieri incisi dai montanari nel corso dei secoli» al confine tra Vione e Tirano, battuti da contrabbandieri, partigiani e profughi, dalla frenesia del capoluogo lombardo e dall'arbitraria giustizia del suo tribunale, alla calma apparente della città di Coira, dove le indagini si condussero con metodi più pacati e indubbiamente più efficienti.

In questa vicenda reale, sviluppata dall'autore in forma di romanzo, la guerra partigiana valtellinese assume un ruolo centrale, pur rimanendo quasi sullo sfondo e

senza mai prevalere nella trama. Un'ampia e poderosa indagine documentaria è stata condotta dall'autore come mai, forse prima, era stato fatto per portare alla luce dettagli e sfumature dell'attività di uno dei gruppi partigiani presenti nella media Valtellina, tra Tirano e Grosio. Al rigore dello storico che affonda la sua ricerca nella lettura di centinaia di atti conservati presso gli archivi, Andrea Paganini ha unito l'empatia instaurata con gli anziani, gli ultimi ex partigiani ancora in vita e con la gente comune, dai quali ha potuto raccogliere un tesoro inestimabile, ossia le testimonianze orali di chi visse personalmente quegli anni drammatici, le storie individuali, la percezione della guerra, le paure, i drammi che colpiscono le famiglie, tutto ciò che dagli asettici e formali documenti d'archivio risulterebbe difficile carpire. Il modo ottimale per fare storia insomma, quella di unire ai fatti contestuali la storia delle persone e il loro vissuto.

Con questo metodo l'autore ha indagato l'impianto ideologico e logistico delle formazioni partigiane attive in Valtellina, al comando generale del tenente colonnello Edoardo Alessi, soprattutto quelle di stanza nel Tiranese, i famosi "Gufi". Disseminati sulle pendici italiane del Monte Massuccio, a nord di Tirano, i "Gufi" erano una brigata che, pur appartenendo alla 1ª Divisione alpina Valtellina, «non perdeva occasione per affermare la propria autonomia». Comandata da Carlo Fumagalli, nome di battaglia "Camillo", la brigata d'assalto dei "Gufi" «non brillava per docilità» (così scrive Paganini) e si distingueva per un tipo d'attività morde e fuggi: «fulminee azioni intrepide e spregiudicate, danneggiamento di vie di comunicazione, sottrazione di armi al nemico». Dalla loro base, l'ex caserma della Guardia di finanza di Schiazzera, sui fianchi del Massuccio, a 2'000 metri di altitudine, la brigata dominava tutta l'area delle operazioni, da Villa di Tirano sino a Grosio, passando per la frontiera di Viano (quella di Campocologno era oramai presidiata dai nazifascisti).

Grazie allo studio delle fonti e alle molte testimonianze raccolte, Andrea Paganini ha potuto così tessere quest'ampia epopea partigiana con occhi disincantati e lucidi e dalla sua penna sono scaturiti nitidi e realistici ritratti: i singoli partigiani, gli abitanti del posto, semplici contadini, donne, anziani e bambini, con le loro sfumature caratteriali, i loro pregi e difetti senza veli. Ecco perché *Le indagini imperfette* non è solo la storia vera sotto forma di romanzo di un clamoroso fatto di malagiustizia, o di giustizia imperfetta, ma rappresenta anche una pagina imprescindibile della storia valtellinese. Una pagina che pur inserendosi armoniosamente nella trama, costituisce quasi un racconto a sé, se non fosse che, pagina dopo pagina, il lettore si avvede del ruolo decisivo che questa assume nell'intricato costruito della vicenda.

Nel rigoroso impianto investigativo, storico e letterario, *Le indagini imperfette* costituiscono un palese contributo alla storia, avendo fatto emergere, dopo quasi ottant'anni, la verità dei fatti, le responsabilità individuali e quelle collettive, il giudizio imperfetto o inconsapevole delle istituzioni, il dolore vissuto dai protagonisti ai quali lo stesso autore restituisce, postuma, la loro dignità umana e storica e, infine, ma non ultimo, al di là di ogni revisionismo ideologico, lo spunto a guardare con doverosa obiettività alla "guerra partigiana" che si oppose allo sfacelo provocato dal nazifascismo in Italia.

Saveria Masa